

IL SIMPOSIO Esperti a confronto a Napoli: «Mentre il cancro oggi si cura si rischia di perdere il controllo cardiocircolatorio» Cuore a rischio dopo le cure antitumorali, ecco i rimedi

NAPOLI. Il tumore non è più un nemico contro cui tutte le armi sono spuntate. Oggi il 67% degli adulti è vivo a 5 anni dalla diagnosi e il 75% dei bambini è vivo a 10 anni.

In Italia sono circa 3 milioni gli ex pazienti che hanno sconfitto la malattia. La chemioterapia, le terapie biologiche e la radioterapia possono però provocare complicanze a breve e a lungo termine: in un recente studio condotto sulle cause di decesso in 1.807 sopravvissuti al cancro, in un follow-up di 7 anni, si è evidenziato che il 33% muore per disturbi cardiaci e il 51% di cancro. Tutto ciò si può

evitare se al momento della diagnosi, e prima della scelta della terapia oncologica, si consulta un cardiologo, per individuare e trattare eventuali fattori di rischio cardiovascolari.

Regole che rientrano nel decalogo cardiologico presentato in occasione dell'International Workshop on Cardiology, che si conclude oggi a Napoli. «Il problema degli effetti collaterali cardiaci della terapia antitumorale - spiega Nicola Maurea, co-presidente del congresso e direttore della Struttura complessa di cardiologia alla

Fondazione Pascale di Napoli - sta crescendo anche a causa

dell'invecchiamento della popolazione. Un numero sempre maggiore di persone arriva alla diagnosi di tumore con fattori di rischio cardiovascolari o cardiopatie silenti.

E mentre si è tutti concentrati a eliminare il cancro, questi problemi non sono riconosciuti o non vengono adeguatamente trattati: un errore di prospettiva, perché questo aumenta il rischio di eventi avversi cardiaci a seguito della chemioterapia o dei farmaci biologici».